

→ **Tagli** su tutto quello che concerne i servizi essenziali

→ **Si fermano** gli stanziamenti per le aree più disagiate, i famosi Fas

Il governo prepara il dissesto Le Regioni pronte alla linea dura

Fondi per le aree sottosviluppate falcidiati, piano casa ridotto a un terzo, sanità tagliata. Anche le Regioni scendono in trincea contro il governo. Oggi un vertice sulla crisi con i ministri economici.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Tra Regioni e governo siamo ormai alla guerra di posizione, fatta di carte bollate e richiami alla Costituzione. I fronti più «caldi» oggi sono i fondi Fas per le aree sottosviluppate (che per l'85% riguardano il Sud) e il piano casa. In tutti e due i casi una vera beffa per i governatori: pesanti tagli nella manovra decisi tutti a Roma (con pesanti violazioni dell'autonomia regionale), a fronte di annunci roboanti sulla stampa. A queste due materie se ne aggiungono altre non meno importanti. Alla sanità si sottraggono 7 miliardi nel biennio 2010-11. Il fondo sociale si riduce del 30%. Da un miliardo faticosamente ritagliato da Prodi restano 700 milioni, per finanziare in parte la social card. Per distribuire briciole, si tagliano i servizi di welfare allargato ad anziani e portatori di handicap. Altro settore in profonda sofferenza è il trasporto locale, con un ammanco di 400 milioni ai treni per i pendolari.

«Con questi numeri i bilanci non si fanno - dichiara Vasco Errani presidente della conferenza Stato-Regioni - E a tutto questo oggi si aggiunge la crisi economica. Ecco perché abbiamo chiesto un incontro con il premier e i ministri economici a Palazzo Chigi che si terrà domani sera (stasera, ndr)». La forza dei governatori sta proprio qui: nel fatto che il governo è obbligato a trattare, visto che la loro autonomia è costituzionalmente garantita. «Grazie a questo, ad esempio, le Regioni sono riuscite a correggere il decreto Gelmini - spiega Oriano Giovannelli, presidente di Legautonomie - nella parte in cui prevedeva il commissariamento di quelle Regioni

che non avessero attuato i tagli. Una vera lesione delle loro funzioni. La stessa cosa sta accadendo sul piano casa».

Il governo Prodi, infatti, aveva stanziato 550 milioni per le politiche abitative, e gli enti locali avevano subito elaborato piani di intervento. A quel punto il governo Berlusconi ha modificato tutto, riducendo tra l'altro lo stanziamento a 150 milioni. La protesta dei governatori si è fatta sentire, tanto che ieri dopo un incontro tecnico a Palazzo Chigi è filtrata la notizia che il governo potrebbe anche in questo caso ripensarci, ripristinando in parte i 550 milioni originali.

Già formalizzato, invece, il taglio pesantissimo ai Fas. Circa 14 miliardi in meno, di cui 8 destinati a correggere il deficit e altri 6 prelevati per finanziare altre misure. Tutto sulla testa delle Regioni, in particolare quelle del Sud a cui è destinato l'85% di quei fondi. «È un vero scippo - dichiara Sergio D'Antoni del Pd - Siamo arrivati all'assurdo che il mezzogiorno paga per il nord». Con quei fondi, infatti, il governo ha finanziato l'azzeramento dell'Ici (andato in gran parte ai più ricchi), la riqualificazione energetica, l'emergenza ri-

Vasco Errani
«Con questi numeri i bilanci non si fanno»

fiuti, i finanziamenti extra a Roma e a Catania, alcune voci sulla sanità, altre sul diritto allo studio. Insomma, il governo ha utilizzato quelle risorse ogni volta che ne aveva bisogno. «Questa operazione non solo danneggia l'autonomia delle Regioni - spiega Ludovico Vico, deputato Pd - ma snatura anche la funzione del fondo, che non può essere utilizzato per spese correnti». Ieri una riunione del Cipe ha rimodulato gli stanziamenti, e i tagli sono emersi nero su bianco. La Sicilia perde 512 milioni, la Calabria 221, la Puglia 388, la Campania 487, la Sardegna 270. La Lombardia appena 87 milioni e il Lazio 97.

Una disperata richiesta di aiuto

L'indicazione che viene data ai comuni è una reazione ad una politica di soli tagli e di nessuna qualità

L'Analisi

STEFANO FASSINA

ROMA
www.stefanofassina.it

fatti hanno la testa dura». Prima insorgono i lavoratori pubblici, i precari in particolare. Poi gli studenti medi ed universitari ed i Presidenti delle Regioni, minacciati di commissariamento ad hoc per il taglio delle classi delle scuole elementari. Ora è il turno dei Comuni. Il comitato direttivo dell'associazione (Anci) ha stabilito che «la situazione finanziaria ed economica dei bilanci dei comuni è insostenibile ed i comuni non procederanno alla presentazione dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro la data del 31 Dicembre, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria». È una posizione estrema, di rilevantissima portata istituzionale. È una disperata richiesta di aiuto al Parlamento: i tagli ai servizi sociali, ai trasporti, alle scuole d'infanzia imposti dal Governo sono insopportabili per un tessuto economico e sociale ferito dalla crisi, per il quale i Comuni sono il primo, spesso l'unico, certamente il più rapido e flessibile, soccorso. Come negli altri casi, alla base dell'inadempienza istituzionale annunciata dai comuni c'è una ragione semplice: una politica economica sbagliata. Sbagliata non per insipienza tecnica, ma per scelta politica. La scelta di proteggere e rimpinguare le corporazioni forti e di scaricare i costi degli aggiustamenti di bilancio

pubblico e di economia reale su studenti, lavoratori, pensionati. Una scelta politica motivata in base ad un teorema ideologico: spesa pubblica = sprechi; quindi, taglio spesa pubblica = riforma; quindi, oppositori alla riforma = irriducibili ex comunisti conservatori. Non c'è dubbio che una parte della spesa pubblica viene sprecata. Ma il punto è che si taglia alla cieca. Per fare cassa. Per coprire l'allargamento dell'evasione fiscale (6 miliardi di euro da maggio, secondo l'ultimo Rapporto di Nens), favorito dall'eli-

ARICCIA

Una scuola fuori Roma, il liceo Joyce. Che ha deciso di portare avanti un progetto di informazione sulla mafia. Per fare della scuola «un luogo di diffusione dei valori della giustizia».

minazione delle misure introdotte dal Governo Prodi. Così, non si tagliano sprechi, ma diritti, opportunità, prospettive di ripresa economica. La spesa pubblica italiana non va semplicemente tagliata, va ridotta attraverso mirati "piani industriali" dove i progetti di riforma guidano gli interventi sulle risorse. L'esatto contrario di quanto fatto da Tremonti. La politica economica sbagliata non regge l'urto della realtà. Alla fine, non vi saranno i risultati di finanza pubblica attesi.